



CELEBRAZIONE EUCARISTICA DI APERTURA DEL XIV CAPITOLO PROVINCIALE

(Ariccia, 11 settembre 2006)

Lecture proposte

Prima lettura: **Dal Primo Libro dei Re (1Re 19,1-21)**

Salmo responsoriale (Sal 126): Rit.: Beato l'uomo che confida nel Signore

II Lettura: **Dalla Prima Lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 9,16-23)**

Vangelo: **Dal Vangelo secondo Marco (Mc 6,30-44)**

OMELIA del Superiore provinciale

Cari fratelli,

è per noi oggi l'invito che il Signore rivolge ai suoi discepoli: "*Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'*". Anche il nostro Capitolo Provinciale è una occasione per fermarsi, riposarsi di fronte al Signore, stare con lui.

Nel Vangelo di Marco leggiamo che Gesù "*si commosse per loro*" (v. 34), per la folla. In realtà Gesù prima di tutto **si commuove per i dodici**, per i discepoli: li aveva inviati a due a due, sono tornati carichi delle moltissime esperienze apostoliche vissute, forse anche di qualche fallimento. Gesù, mosso a compassione dice ai discepoli: "*Venite in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un po'...*". Gesù, invece di ributtare subito i suoi dentro i campi sterminati del mondo, della missione che preme, li attira nel deserto, nella solitudine. Quasi a perdere tempo. Egli si commuove per loro e vuole offrire loro riposo, parlare al cuore, dare se stesso. È il miracolo della compassione!

- Nella Bibbia, il deserto è per parlare al cuore (Os 2). Cosa vuole insegnare a noi oggi, in questo Capitolo, Gesù?
1. Il "**venite in disparte**" non è solo un momento di pausa tra le molte occupazioni, un'occasione per riprendere fiato, è molto di più. È vivere, gustare l'esperienza missionaria vissuta, è comprenderla, è capirla. Qui Cristo ci parlerà al cuore, ci attirerà a sé e rivelerà i progetti del suo amore: il Signore ci vuole in disparte perché possiamo comprendere ciò che abbiamo vissuto come Provincia, ciò che stiamo vivendo; egli desidera che noi insieme a Lui:
 - rileggiamo la nostra storia di comunità provinciale;
 - ci mettiamo in ascolto di Lui e della sua volontà;
 - ci impegniamo a discernere il suo progetto d'amore per il nostro cammino futuro.
 2. La prima lettura ci pone di fronte al **cammino di Elia**. Elia è in crisi. La sua è una crisi di vocazione. Pensava di aver ottenuto la conversione del popolo. E invece niente. Considera che la sua missione è terminata. Perciò vuole morire. Il suo però non è un suicidio. Semplicemente

ritiene che tutto quello che poteva fare lo aveva fatto. Non si ritiene migliore dei “padri”. E chiede a Dio di prenderlo con sé.

Ma **Elia rimane sempre uno che si affida a Dio**. Il suo non è un cammino a vuoto. Volendo comprendere la volontà di Dio, si incammina nei luoghi di Dio. Così va a Bersabea. E si mette a riposare sotto un ginepro.

Se voleva morire nel deserto, non aveva bisogno di fare così tanti chilometri per andare fino a Bersabea. Il deserto lo aveva vicino alla sua casa. E invece va proprio lì. **Bersabea** era la sede di un santuario. Qui Abramo «*invocò il nome del Signore*», qui Dio appare a Isacco, e qui Dio appare a Giacobbe. È dunque il luogo dove Elia si può rivolgere a Dio.

Ma c'è un altro elemento. Si inoltra nel deserto e «*andò a sedersi sotto un ginepro*». Ed ecco un altro riferimento importante: Agar, scacciata da Abramo, va a Bersabea, si inoltra nel deserto e qui depone «sotto un cespuglio» il figlio Ismaele, per non vederlo morire (Genesi 21,9-21). Un “cespuglio” identificato, nella tradizione ebraica, con un ginepro. Dio “ascolta” la voce del bimbo e interviene. E il nome “Ismaele” significa proprio questo: “che Dio ascolti”, “Yisma’el”. Ed è proprio quello che vuole Elia: che Dio lo ascolti.

Così fa quel percorso. Va a Bersabea, dove Dio si era manifestato, e nel deserto per ottenere, sulle orme di Ismaele, una risposta al suo dramma.

Il profeta non riesce più a vedere lo scopo della sua vita, della sua missione. Il nome stesso gli pesa: Elia, El-Ja=Il mio Dio è JHHW. Lui è un profeta, un uomo di Dio. Ora si scopre come tutti. Perciò dice “basta!”.

L’esperienza di Elia è anche la nostra. Quando l’interesse viene meno, interviene l’aridità, il silenzio, la noia, i dubbi, il fastidio degli altri, la fatica di vivere e lavorare con gli altri.

3. Non vale la pena. Basta! Ed ecco un **GINEPRO**, davanti a noi. Ma quale significato gli diamo? È il luogo della rassegnazione, della inutilità, dell’aver finito le forze, della stanchezza, oppure ha un significato di fede?

Sotto il ginepro, Elia attende un segno. Così avviene. Dio conforta il suo servo. L’angelo, il pane, l’acqua e la parola di Dio riportano Elia sulle strade di questo mondo e lo conducono a una nuova vocazione al Sinai. **Quella che sembrava una fuga diventa un pellegrinaggio. Verso l’Oreb**. Il luogo dove Dio si è manifestato a Mosè e dove ha realizzato l’Alleanza. Per Elia è andare anche alle origini dell’Alleanza e della sua missione. Alle origini del suo nome. Finalmente Elia giunge all’Oreb. Dove incontrerà Dio. Raggiunge una caverna. È notte. Non sa cosa avverrà. Ed ecco, il Signore gli parla... Il dialogo riprende. E riprende la vita. «*Che fai tu qui, Elia?*».

4. Questa domanda può essere rivolta a ciascuno di noi, oggi; a noi che partecipiamo a questo Capitolo provinciale. Al posto del nome “Elia”, mettiamo il nostro nome. E rispondiamo. Diciamo a Dio chi siamo. La nostra identità di cristiani, di consacrati, di Paolini.

Possiamo dirci pieni di “zelo per il Signore”, come Elia? E che il Signore è il nostro “unico” Dio e noi siamo disposti ad essere suoi discepoli, a continuare a cercarlo? E qual è la nostra reazione quando le varie tragedie del mondo ci dicono che l’Alleanza è distrutta? Quando “crediamo” inutile il nostro impegno apostolico?

Girando per le nostre comunità in questi mesi, ho incontrato nella semplicità vari confratelli. Ho visto molta stanchezza e un sottofondo di delusione. Anche molti di noi, come Elia, anche noi siamo portati a dire: «*Ora basta, Signore! Prenditi la mia vita*». Siamo stanchi e sfiduciati, delusi... non vediamo frutti al nostro operare. Quante volte lo scoraggiamento ci fa dire: non ce la faccio più, non serve a niente spendersi e sovraspendersi per l’incarico affidatomi dai miei superiori. Non riusciamo a capire dove abbiamo sbagliato! Eppure abbiamo sempre cercato di dare il meglio di noi stessi per l’apostolato, per la Congregazione.

5. Se continuiamo a cercare il Signore, ecco che Egli si rivela a noi. Come si è rivelato ad Elia. Ecco, all’Oreb, la nuova chiamata: «*Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore*». Prima di tutto, Elia **deve “uscire”**. Dal luogo in cui si è rifugiato, da se stesso, dalle sue paure, dai suoi

pensieri, dalle sue angosce, ma anche dal suo modo di pensare Dio. Deve recuperare il comportamento d'origine: «*Alla cui presenza io sto*». Quindi **deve** «*Fermarsi sul monte*». Via ogni affanno, fretta. A Dio si dedica il tempo. Subito le classiche manifestazioni di Dio. Il vento impetuoso, il terremoto, il fuoco. Simboli ben noti. La sua presenza nel Sinai, e durante il cammino nel deserto. Ma, ogni volta, Elia si accorge che lì, Dio non c'è.

Infine, un «*mormorio di un vento leggero*». Il testo originale va in profondità. E parla del “suono del silenzio”. Dio converte Elia facendo memoria dei grandi eventi della storia della salvezza. Ma privilegia **la teofania dell'intimità**. Quella riservata all'amico, che a piena voce può dichiarare, nei riguardi di Dio: «*alla cui presenza io sto*».

- Continua il racconto del Vangelo di Marco: “*Sbarcando, (Gesù) vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose*”.
6. Gesù è attento ai bisogni di chi accorre a lui. Pur avendo altri progetti, si mette ad insegnare, a spiegare la Parola, a vivere la sua missione. La gente ha bisogno di Lui. E Lui non si tira indietro: sente forte il dovere di insegnare, di predicare alla folla che sono come pecore senza pastore. Così anche Paolo nella II lettura, tratta dalla lettera agli Efesini: «*Fratelli, non è per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me*»: **al centro della vita di Paolo c'è il Vangelo**; è tutto per Lui, è l'assoluto, è l'ansia della sua vita.
 7. **Come servire il Vangelo?** Paolo, nel brano della lettera agli Efesini che abbiamo ascoltato, ci offre alcuni segni del “vero apostolo” che ha cercato di vivere:
 - a. La prima condizione richiesta è di avere chiara la consapevolezza che annunciare il Vangelo non nasce dal “mi piace”, da una scelta di opportunità o di calcolo: **predicare il Vangelo è un dovere**, un compito a cui non può tirarsi indietro, ne va della sua stessa identità. Paolo esclude ogni intento personalistico, ogni calcolo di opportunità, ogni compromesso che possa intaccare la ricchezza del suo annuncio. Rivendica fortemente la purezza delle sue intenzioni, l'impegno disinteressato della sua azione, la sincerità dei suoi sentimenti;
 - b. l'impegno di predicare il Vangelo nasce infatti da una chiamata, da **un incarico ricevuto**, non frutto della sua iniziativa: Alla base c'è una chiamata di Cristo, un compito affidato da Cristo a Paolo... di qui sale forte il “*guai a me se non predicassi il vangelo*”. Questo è l'unico scopo della sua vita, costi quel che costi!
 - c. Unica ricompensa e nello stesso tempo vanto: «*predicare gratuitamente il Vangelo senza usare del diritto conferitomi dal Vangelo*», **spendersi per esso con tutte le sue forze**, consapevole che unico suo vanto è essere un “seminatore” zelante, capace ogni giorno di ripartire, di riprendere la propria missione con lo stesso slancio, con lo stesso entusiasmo del primo giorno.
 - d. Lo stile dell'apostolo si traduce nel “*Farsi servo di tutti per guadagnarne il maggior numero... farsi tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno*” consapevole che solo con questo atteggiamento il vangelo può essere annunciato nella sua autenticità.
 - e. Unica preoccupazione del vero apostolo: “*Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe con loro*”; Paolo è mosso dentro di sé da questa unica certezza: ci indica cosa c'è nel suo cuore quando sceglie di servire il vangelo.

8. **Possiamo dirci autentici “servitori del Vangelo”, come Paolo?** E che il nostro essere apostoli è profondamente guidato dalla legge della gratuità, della disponibilità a tutta prova, della donazione?
- Sorge a questo punto una domanda: **quando la missione urge, bisogna a tutti i costi assecondarla a scapito dello “stare con Lui”** cui Cristo aveva chiamato i suoi?
9. Sbarcando, Gesù vede molta folla e si commuove per loro. Gesù è preso fra la stanchezza degli amici e lo smarrimento della folla, tra il bisogno di fermarsi dei dodici per stare con Lui e l’urgenza della missione, la “fame di Dio” della gente. In questo conflitto Cristo insegna agli apostoli e a noi, **l’arte più difficile**: quella del dimenticarsi e quella dell’armonia, dell’equilibrio.
- a. **Quella del dimenticarsi**: Cristo infatti era partito con un programma, ora è pronto a modificarlo. Partiti per restare soli, i Dodici imparano ad essere a disposizione dell’uomo, sempre. Gesù dice: prenditi del tempo. E subito aggiunge: ma il tuo tempo non è tuo. Appartiene alla commozione per l’uomo, alla compassione.
 - b. Ma nello stesso tempo insegna **l’armonia, l’equilibrio**: sicuramente la missione urge, ma non dobbiamo mai stancarci di cercare il Signore come Elia, a confrontarci con Lui! Armonia dei due temi – unificazione dei due concetti all’interno della vita della persona: il tempo della traversata del lago è comunque tempo propizio per stare con il Signore, è tempo per riposarsi... ciò che conta non è il tempo che tu passi, ma con chi lo passi: ecco che la traversata è occasione per stare con il Signore, uno stare che risveglia l’attenzione alla missione, che ti porta a prodigarti per gli altri appena ne vedi la necessità.

Cari fratelli, il nostro Capitolo provinciale programmatico che oggi iniziamo ha come **slogan**: **“Con il cuore di Paolo, uno stile di vita”**. È un richiamo sintetico ed efficace alle “sorgenti” della nostra consacrazione individuale e comunitaria, e alle “modalità” del nostro servizio apostolico nella Chiesa e nel mondo di oggi.

Dobbiamo avere anche noi le motivazioni profonde, la passione apostolica che abita **nel cuore di Paolo**, e vivere un cammino, **uno stile di vita** che consapevole dell’essere al servizio sempre e comunque del Signore, continua a cercarlo anche nei momenti di fatica, di apparente fallimento, come Elia. Per mettersi in ascolto di Lui, della sua Parola, per fare esperienza di Lui.

Impegnati nel nostro apostolato di evangelizzare con i mezzi di comunicazione che ci caratterizza e ci chiede di *“essere creativi e audaci come San Paolo e il beato Giacomo Alberione”*¹, il Signore ci chiede di risvegliare nuovamente nello stare con Lui, nel nutrirsi di Lui e della sua Parola, la passione apostolica, l’entusiasmo, lo slancio, l’abnegazione, l’umiltà, la disponibilità, la capacità di collaborazione, il saper lavorare insieme... In una parola ci viene chiesto, oggi, di avere veramente il **“cuore di Paolo”**... perché se il Signore non è con noi, dentro di noi e sorgente del nostro vivere, ci affanniamo invano, come ci ricorda il Salmo responsoriale ascoltato..

d. Ampelio

¹ Documento finale in *Essere San Paolo oggi vivente. Una congregazione che si protende in avanti. Riflessioni e Documenti dell’VIII Capitolo Generale*, Ariccia, Casa del Divin Maestro, 20 aprile – 20 maggio 2004, Obiettivo dell’area “Apostolato”, p. 224.